

Permettetemi prima di iniziare il mio intervento di rivolgere un saluto a Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, i due fucilieri del Battaglione San Marco detenuti ormai da più di due anni in India.

2 GIUGNO 2014

Saluto le autorità civili e militari, le rappresentanze d'arma e tutti i cittadini presenti oggi in occasione della festa del 2 Giugno.

Una festa che anche quest'anno vorrei fosse particolarmente dedicata ai giovani.

La nostra Costituzione, che celebriamo oggi insieme alla nostra Repubblica, appartiene prima di tutto a loro, che devono interpretarla e imparare a declinarla in base alle esigenze del nostro tempo, del loro tempo.

Una carta costituzionale così "moderna", così all'avanguardia come la nostra non è facile da trovare, lo si è sempre riconosciuto, e tutte le modifiche che nel corso degli anni sono state apportate non hanno stravolto minimamente il suo senso e i suoi valori di fondo.

Ciò dipende prima di tutto dal fatto che la sua stesura ha conosciuto momenti di confronto molto intensi tra tutti coloro che la storia aveva chiamato a scriverla. I più grandi protagonisti della Resistenza, di ogni appartenenza politica, hanno messo a disposizione l'uno dell'altro il loro patrimonio di valori, di conoscenze, di esperienze per costruire su di essi, tutti insieme, la base solidamente democratica della nostra Repubblica.

Provenivano da esperienze lontanissime: Alcide De Gasperi, Concetto Marchesi, Giuseppe Saragat, per citarne soltanto alcuni politicamente agli antipodi tra di loro; esponenti di tutte le forze democratiche, che hanno trovato nell'Italia liberata dalla dittatura un minimo comun denominatore forte.

E' questo spirito di confronto, che sta alla base della nostra democrazia, che vogliamo far rivivere nei nostri giovani.

Rievocare la nostra Costituzione, la nostra Repubblica non deve costituire una vuota commemorazione del passato, ma deve rappresentare invece uno stimolo per un "tuffo nel futuro".

E' necessario che, sull'esempio dei padri costituenti, i giovani oggi capiscano che si possono, anzi si devono, avere idee diverse gli uni dagli altri, che si deve fare di tutto per difenderle, ma la cosa più importante è rimanere sempre nei limiti del rispetto reciproco e conservare ben chiara la convinzione che le nostre idee valgono tanto quanto quelle degli altri.

E' per questo che mi piace particolarmente l'idea del dibattito tra i ragazzi di alcune scuole monzesi, che, proprio nell'ambito delle manifestazioni ufficiali del due giugno, giovedì sera si svolgerà nella piazza dell'Arengario. I gruppi si "sfideranno", se così si può dire, attraverso un confronto dialettico per far valere le ragioni di un articolo così importante della nostra Costituzione come l'art. 4, che, nel riconoscere a tutti i cittadini il diritto al lavoro, invita, in primo luogo le istituzioni, a promuovere le condizioni che rendano effettivo questo diritto.

Ma l'articolo 4 contiene anche un altro argomento, un'altra verità che è bene sottolineare, perché costituisce un ottimo messaggio per chi, oggi, si affaccia al mondo del lavoro. L'articolo 4 afferma oltre al diritto dei cittadini al lavoro, anche il "dovere" di svolgere, "secondo le proprie possibilità e la propria scelta", un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.

Il messaggio è esattamente questo: la giusta rivendicazione del lavoro da parte dei giovani, ma anche di chi, a qualsiasi età, il lavoro lo ha perso o lo vede in pericolo, non deve far dimenticare mai che il lavoro non è un privilegio, una concessione che la società, le istituzioni, i privati rendono ai lavoratori. E' vero

invece esattamente il contrario: attraverso il lavoro ciascuno di noi, con le sue diverse competenze, con la sua sensibilità, con il suo bagaglio, costituisce una risorsa per la collettività e contribuisce alla sua crescita. Non dimentichiamolo mai, ma soprattutto ai giovani che con tanta fatica il lavoro lo cercano vorrei dire: non dimenticatelo mai. Anche quando siete arrabbiati e devete combattere per conquistarlo: è innanzitutto attraverso il lavoro che potrete rafforzare il vostro senso di appartenenza alla nostra società, alla nostra repubblica, che concorrerete a costruire.

Quello di oggi, da parte mia, vorrei che fosse un messaggio positivo rivolto ai giovani, un messaggio che peraltro emerge con sempre maggiore chiarezza dalla stessa volontà popolare: è sì necessario cambiare, aspirare a un miglioramento delle nostre condizioni di vita, del nostro sistema dei diritti, del nostro sistema politico, ma questo cambiamento non può avvenire al prezzo di rotture, di conflitti, evocando paure, bensì all'insegna del dialogo, della confronto e del coraggio di affrontare a viso aperto le sfide del futuro, anche le più difficili.

Qualcosa di simile a ciò che il presidente Napolitano ha recentemente definito “ l'obbligo nazionale e morale di garantire la continuità dei percorsi istituzionali”, una continuità che è la prima garanzia di difesa degli interessi comuni. E questo vale in particolare in questo momento storico, in cui i confini del dialogo si sono enormemente ampliati vanno al di fuori dei singoli paesi e riguardano quell'unità più ampia, nella quale ognuno di noi deve imparare a riconoscersi, che è l'Europa.

Un'Europa che è specchio delle inquietudini sociali che l'attraversano e che per questo motivo deve sapere ritrovare le ragioni politiche di un'azione comune e farsene carico. Ed è ormai giunto il tempo che l'Italia torni a svolgere un ruolo da protagonista nelle scelte fondamentali che si andranno a compiere, proprio partendo dalla nostra capacità di dialogo e di confronto.

Nei giorni scorsi ho assistito allo spettacolo dei bambini di una scuola di Monza che si intitolava “We care”, e che riprende il bellissimo e importantissimo programma di Don Lorenzo Milani: ciascuno di noi “deve sentirsi responsabile di tutto”, scrive il priore di Barbiana, ciascuno di noi, ogni nostro bambino, ogni nostro ragazzo deve essere educato a pensare “Me ne importa, *mi sta a cuore*”.

Grazie a quegli insegnanti che hanno voluto regalare ai loro bambini questo messaggio: facciamolo nostro, è il modo migliore, oggi, per celebrare la Costituzione e la Repubblica.

Roberto Scanagatti
Sindaco di Monza